

Le belle bandiereRacconta il tuo Pd
su www.unita.it«La battaglia
del merito deve
essere questione
morale»**Arturo Marzano**ASSEGNISTA DI RICERCA
CLASSE 1973

In questo paese esistono tante persone giovani in gamba, preparate. E però, soprattutto se dopo la laurea e il dottorato vogliono continuare a fare ricerca, non trovano sbocco. Il sistema universitario è talmente saturo che sta di fatto espellendo, a prescindere dal merito, intere generazioni. E chi resta se è fortunato è condannato ad andare avanti con 1200 euro al mese a 35 anni.

Ecco: io credo che proprio sul merito il Pd dovrebbe fare una battaglia politica in Parlamento e nel paese. Dovrebbe dire: questa per noi è una questione morale. Dare accesso alla ricerca alle nuove generazioni. Fare in modo che la selezione tra chi deve continuare a lavorare all'interno dell'università e chi deve cercare lavoro altrove avvenga sulla base del merito.

In Parlamento deve ancora essere approvato il decreto attuativo che regolerà i concorsi per accedere alla ricerca universitaria. Nelle università sono nate tante associazioni e gruppi di studio per capire quali regole fissare per garantire il merito. E da quelle proposte che il Pd deve partire per impostare la sua battaglia. ♦

Migranti, diritti, lavoro:

Illustrazione di Francesco Feola

**«Primarie innovative
ma usate male»****Antonio Sofi**CONSULENTE POLITICO
CLASSE 1975

I sistemi elettorali non sono irrilevanti sul modello di società che producono. Il Pd ha dovuto accettare regole decise da altri, come la "legge-porcata": niente preferenze e candidati imposti a tavolino dalle segreterie. Però poi non l'ha cambiata quando poteva,

né si è distinto sulla sua applicazione. Il vero tentativo di innovazione è passato dalle primarie. Usandole però male. In due modi. O le primarie "incoronanti", come quelle di Prodi e Veltroni: un modo per legittimare la leadership, non per sceglierla davvero. O le primarie "dilanianti" del territorio. In cui gli outsider, come Matteo Renzi a Firenze (ma non solo), sono stati ostacolati dal partito. Il risultato è che in pochi anni si è dilapidato il credito che le primarie avevano nella base: un peccato.

C'è bisogno di tornare a un sistema elettorale più trasparente, che punti sulle preferenze, su collegi stabili in cui poter fare politica di lunga durata e sul legame tra i candidati e i territori. E bisogna insistere sulle primarie, anche come momento di costruzione di identità dal basso. Attenzione, però, a pensare al referendum come alla soluzione del problema. Il partito si sta dividendo tra il sì e il no. E questo rischia di produrre ulteriore confusione. ♦

**«Ancora non so
qual è la linea
definitiva
sull'occupazione»****Jury Larizza**CONDUCENTE AUTOBUS TORINO
CLASSE 1976

Sul lavoro, il partito resta diviso in correnti diverse. Dobbiamo ancora decidere se la nostra linea è quella di Damiano o di Ichino. E allora, nel dubbio, per non fare scontento nessuno, non decidiamo niente. Io guadagno 1200 euro al mese. E il partito deve ancora dirmi quali sono le sue politiche sui salari medio-bassi come il mio. Si punta tutto sulla detassazione, sugli sgravi fiscali. Ma questo non basta. Il tema della sicurezza del lavoro è scomparso. Eppure è un tema centrale nelle fabbriche o in aziende come la mia, dove si svolge un lavoro usurante. Manca anche una grande campagna contro il lavoro nero. Abbiamo accettato la logica della flessibilità, ma rischiamo così che pian piano saltino anche le altre regole. Una ad una. ♦